

## SULLA RICEZIONE DEL ROMANZO *I VICERÉ* DI FEDERICO DE ROBERTO IN ROMANIA

Otilia-Ştefania DAMIAN<sup>1</sup> 

---

*Article history: Received 30 May 2025; Revised 28 December 2025; Accepted 30 January 2026; Available online 30 June 2026; Available print 30 June 2026.*

©2026 Studia UBB Philologia. Published by Babeş-Bolyai University.



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License

---

**ABSTRACT.** *On the Reception of the Novel I Viceré by Federico De Roberto in Romania.* The paper aims to present the reception of *I Viceré* by Federico De Roberto in Romania by analysing the critical contributions, the translations of this novel into Romanian and especially some of the more significant paratextual elements of the Romanian editions. These elements were first discussed by Gérard Genette in *Introduction à l'architexte* (1979), then in *Palimpsestes* (1982) and later in *Seuils* (1987). We will focus on prefaces, afterfaces, chronologies and notes, but also on some components of the book covers. The Italian author was not well received during his lifetime, he was often ostracised by literary critics and his value was fully recognised only in the last decades of the 20th century. We will endeavour to show that in Romania he benefited from a quality diffusion, which emphasised the originality and modernity of his work when it was not yet fully affirmed in Italy.

**Keywords:** *paratext, translation, Federico De Roberto, I Viceré, Romania*

---

<sup>1</sup> **Otilia-Ştefania DAMIAN** insegna lingua e letteratura italiana presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Romanze della Facoltà di Lettere (Università “Babeş-Bolyai” Cluj-Napoca, Romania). Dal 2007 al 2010 ha seguito il corso di perfezionamento in Discipline filologiche e linguistiche moderne presso la Scuola Normale Superiore di Pisa (Italia). Ha conseguito il dottorato di ricerca in Filologia (nel 2008) presso l'Università “Babeş-Bolyai” di Cluj-Napoca. Le sue ricerche e le sue pubblicazioni si occupano delle interferenze culturali italo-romene, della lingua e della letteratura italiana, dei linguaggi settoriali e della storia delle traduzioni. È autrice del libro *Antonio Possevino e la Transilvania tra censura e autocensura*. 2015. Cluj-Napoca: Ed. Academia Română. Email: otilia.damian@ubbcluj.ro; Google Scholar: <https://scholar.google.it/citations?user=oVryB24AAAAJ&hl=it>

## Introduzione

Autore incompreso dai suoi contemporanei, che ha conosciuto di conseguenza poca fortuna in vita, Federico De Roberto (1861-1927) è stato poi censurato da Croce, uno dei maggiori intellettuali della prima metà del Novecento, il quale aveva espresso un giudizio pesante sulla sua opera (Croce 1939). A lungo emarginato dalla critica e spesso ritenuto, almeno fino alla seconda metà degli anni Ottanta, solo “un seguace di Verga, un epigono, un rappresentante minore e un po’ attardato del verismo catanese” (Ganeri 2009), effettivamente Federico De Roberto si è sempre sentito vicino al Verga verista, considerando l’amico un maestro. Tuttavia De Roberto è un autore originale e come tale ha conosciuto autorevoli interpreti che hanno sostenuto l’indipendenza derobertiana dalla poetica di Verga (Borri 1995, 108). Lentamente rivalutato in Italia negli ultimi decenni del Novecento, De Roberto è considerato ai nostri giorni un autore moderno: “In conclusione: aporèma, collasso dell’identità, narcisismo schizofrenico, ossessione dell’alterità e impotenza sono i tratti peculiari che rivelano la modernità di De Roberto e lo accostano alla sensibilità contemporanea” (Ganeri 2009). Le sue fonti letterarie e filosofiche sono molteplici, dato che alla formazione culturale derobertiana partecipano oltre ai veristi Capuana e Verga anche autori classici come Flaubert, Zola, Dostoevskij, Tolstoj, poeti come Leopardi, così come filosofi quali Schopenhauer o Nietzsche (Tedesco 1981, 112).

Si tratta di un narratore di grande spessore, come sottolineava anche Sciascia nel suo famoso intervento del 1977 sul romanzo *I Viceré*, che non si era meritato per tanti anni l’ostracismo della critica:

Non è dubbio, dunque, che *I Viceré* sia il prodotto di una delusione, se non addirittura di una disperazione storica; e che l’ironia ne sia il filo conduttore: un’ironia che nasceva dal confronto e contraddizione tra gli ideali cui si apriva l’Italia appena unificata - o almeno quella parte della nazione in grado e in animo di averne - e la loro effettuale inattuazione e inattuabilità [...] Dopo *I Promessi sposi*, il più grande romanzo che conti la letteratura italiana. Ma chi se ne è accorto, a suo tempo? Chi se ne accorge, oggi? (Sciascia 1977, 10).

Nelle pagine che seguono non entreremo nel merito dei problemi critici posti dal romanzo *I Viceré*, pubblicato per la prima volta nel 1894, né ci soffermeremo sulla sua complessa struttura narrativa, o sul suo rapporto con il romanzo storico e quello naturalista, ma prenderemo in discussione l’eredità di De Roberto in Romania: le traduzioni romene del romanzo *I Viceré*, alcuni elementi paratestuali delle edizioni romene e i contributi critici romeni - va detto subito, molto pochi - sul narratore italiano. Esiste anche una versione romena

del romanzo incompiuto *L'Imperio* (De Roberto 1984), ma non lo analizzeremo in questo contesto, per ragioni di spazio. Sempre per ragioni di spazio non approfondiremo tutte le componenti paratestuali analizzate da Gérard Genette in *Introduction à l'architexte* (1979), poi in *Palimpsestes* (1982) e ulteriormente in *Seuils* (1987), ma solo le prefazioni, le postfazioni, le cronologie, le note al testo e alcuni elementi delle copertine più rilevanti.

### **Le traduzioni romene dei *Viceré***

Il pubblico romeno ha conosciuto De Roberto nel 1965, in un periodo in cui in Italia l'autore era meno attuale di quanto lo sia oggi, sottovalutato e visto come "un autore arretrato, attardato, provinciale" (Ganeri 2009). Infatti la traduzione romena è accompagnata da paratesti in cui viene ribadita la sfortuna immeritata del narratore italiano e viene precisato che la traduzione romena è un intervento a favore della rivincita dello scrittore italiano. La prima edizione romena dei *Viceré* è pubblicata con il titolo *Viceregii*, con la traduzione e le note di Ștefan Crudu, presso un'editrice importante all'epoca, con una diffusione nazionale, *Editura pentru Literatura Universală*, nella collana "Clasicii literaturii universale". L'edizione si presenta senza una prefazione, ma ha una breve postfazione editoriale.

*I Viceré* è un'opera tradotta in romeno dopo il clamoroso successo del *Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, romanzo pubblicato postumo nel 1958 e ispirato, come risaputo, allo stesso periodo storico e all'aristocrazia siciliana. In quel contesto c'è stata in Italia anche una certa rivalutazione di De Roberto dopo la stroncatura crociana, grazie a monografie importanti, come quella di Spinazzola (1961). In Romania l'interesse dell'ampio pubblico per la cultura italiana era dovuto in quegli anni soprattutto al successo del film *Gattopardo* diretto da Luchino Visconti che, dopo la prima italiana del 1963, è stato diffuso anche in Romania (1964). D'altronde nella prefazione alla prima edizione romena dei *Viceré* si parlerà apertamente del rapporto tra De Roberto e Tomasi di Lampedusa, come si vedrà avanti.

Ma De Roberto era stato citato prima, nel 1955, insieme a Grazia Deledda e Salvatore di Giacomo, come un seguace di Verga (Verga 1955, 31), nella prefazione firmata dall'italianista Nina Façon alla prima opera verista pubblicata in romeno, *I Malavoglia* di Giovanni Verga. La stessa studiosa, occupandosi della ricezione critica della narrativa verista, parlerà del narratore siciliano nel suo libro *Istoria literaturii italiene* come di uno scrittore paragonabile a Balzac, grazie al contesto sociale analizzato e alla qualità dei personaggi creati (Façon 1969, 407). Il romanzo *I Viceré* è presentato in questo saggio come un romanzo che avvicina il verismo italiano al realismo francese e lo collega agli

studi di costumi di Balzac e dei costumi di provincia di Flaubert. L'intervento di Façon è uno dei pochi contributi sul narratore italiano, che manca in fondo di una vera e propria ricezione critica in Romania<sup>2</sup>.

Sul traduttore Ștefan Cruđu (1914–1984), il principale promotore di De Roberto in Romania, scarseggiano le notizie, ma è conosciuto per aver dato versioni romene di un numero cospicuo di opere italiane di grande spessore. Nel 1965 era già noto nell'editoria romena, aveva tradotto l'autobiografia di Cellini (in edizione parziale presso Editura de Stat pentru Literatură și Artă nel 1959, poi integrale nel 1964 presso Editura pentru Literatură), le *Vite* di Vasari (Ed. Meridiane 1962), ma anche altri testi appartenenti al genere non finzionale come il *Trattatello in laude di Dante* di Boccaccio tradotto in romeno con il titolo *Viața lui Dante* nel 1965 (Editura pentru Literatură Universală). È anche il traduttore di alcuni scritti di Aretino (Ed. Minerva 1974), delle lettere di Svevo (Ed. Univers 1986), della *Fiammetta* di Boccaccio (Ed. Univers 1973), di saggi critici su Pirandello (Ed. Univers 1976) o studi di Francesco De Sanctis (Ed. Univers 1982). Il suo nome è legato anche ad altre traduzioni della narrativa italiana: Luigi Capuana, *Marchizul de Roccaverdina* (Editura pentru Literatură Universală 1966), Riccardo Bacchelli, *Moara de pe Pad* (Ed. Univers 1970); Ludovico Ariosto, *Comedii* (Ed. Univers 1974); Matteo Bandello, *Nuvela* (Ed. Minerva 1978); Giovanni Boccaccio, *Filocolo* (Ed. Univers 1977). Alcune delle sue traduzioni sono state ripubblicate in varie edizioni, anche in anni abbastanza recenti, tra cui *La Lena* di Ariosto (nel 2012 nel volume *Comedia italiană din Renaștere* curato da Oana Boșca-Mălin presso la casa editrice Humanitas) oppure l'autobiografia di Cellini (Ed. Litera 2021).

Cruđu è quindi un traduttore con una certa esperienza che, con *I Viceré* di De Roberto, si adopera nella diffusione di un romanzo focalizzato sul destino infelice del genere umano, sul male fisico e morale del mondo (Borri 1995, 118). Si tratta di un'opera vasta che mette al centro temi complessi come l'accanimento del potere, l'opportunismo o la degenerazione. Nella visione dell'autore la storia appare sostanzialmente immobile e i cambiamenti sembrano solo apparenti.

Per capire meglio il contesto di diffusione dell'opera di De Roberto cominceremo la nostra indagine con un'analisi dei paratesti delle edizioni del romanzo. Come dicevamo sopra, la prima traduzione romena del romanzo è del 1965. Anche se la postfazione è firmata dalla casa editrice, essa appartiene

---

<sup>2</sup> Oltre a quello di Nina Façon ricordiamo qui altri contributi legati alla didattica dell'italiano nelle università romene che toccano la figura di De Roberto: Doina Condrea Derer, *Corso di storia della letteratura italiana moderna*, Università di Bucarest, s.d.; Corina Popescu, *Verismul italian și literatura română*, Università di Bucarest (2000) e il dizionario di Gabriela Danțiș, *Scriitori străini* (Ed. Științifică și Enciclopedică 1981).

con ogni probabilità al traduttore in quanto si presenta come parte dell'ampia prefazione firmata da Crudu per la seconda edizione del romanzo, nel 1971. Per questa prima edizione in romeno ai paratesti sono riservate poche pagine che condensano l'originalità dell'autore siciliano e che iniziano col mettere in risalto l'esclusione deliberata di De Roberto dagli studi critici: "Ci sono poche cose da dire sulla vita di questo autore trattato ingiustamente [...] con cui la storia letteraria è stata perfida e a cui solo ai nostri giorni è stata data – postumamente – la possibilità di prendersi una meritata rivincita" [trad.ns.] (De Roberto 1965, 617). Viene presentata brevemente la vita dello scrittore, sono ricordati l'amicizia, gli incoraggiamenti e i consigli ricevuti da parte di Luigi Capuana (1839-1915) e Giovanni Verga (1840-1922), le sue opere letterarie, i suoi romanzi (*Ermanno Raeli*, *L'illusione*, *Spasimo*, *I Viceré* e *La messa di nozze*). De Roberto è visto come un rappresentante del verismo, accanto a Verga e Capuana.

La postfazione contiene inoltre un breve riassunto dei *Viceré* da cui risulta che l'opera è "la storia degli eredi di alcuni viceré della Sicilia, che si rendono conto, ognuno a modo suo, che non si possono salvare senon rinunciando ai vecchi ideali e impadronirsi – per davvero o solo in apparenza – degli ideali e degli interessi della borghesia" [trad.ns.] (De Roberto 1965, 618). Si sottolinea inoltre che "i Viceré non è solo il romanzo di una famiglia, ma allo stesso tempo il romanzo di un'intera terra, la Sicilia raffigurata [...] nel momento delicato e contraddittorio di una crisi storica e della morte di un regime" [trad.ns.] (De Roberto 1965, 618). Viene mostrata poi la novità del romanzo, da una prospettiva critica, paragonandolo al *Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa che era stato pubblicato in romeno, un anno prima, nel 1964, dalla stessa casa editrice, *Editura pentru Literatura Universală*, nella traduzione di Gheorghiu Taşcu. I due romanzi sono ritenuti simili per ciò che riguarda i temi, il soggetto, il momento storico e politico, ma diversi per ciò che riguarda i fatti ed i personaggi rappresentati. La postfazione sottolinea infatti che nei *Viceré* non è presente "la malinconia, il lirismo e il canto del cigno" [trad.ns.] (De Roberto 1965, 619) del principe di Lampedusa e dell'aristocrazia, poiché Federico De Roberto non guarda ai suoi eroi con un sorriso malinconico, ma con ironia. In conclusione, la prima edizione in romeno del romanzo ha un paratesto sobrio ed essenziale: in quanto si tratta di un romanzo sul potere, esso è piuttosto equilibrato e prudente, seppure insista nel proporre la pubblicazione come un'operazione di recupero di un autore di grande valore.

La seconda edizione in romeno dei *Viceré* è pubblicata nel 1971, in due volumi, con il titolo *Viceregii* (lo stesso della prima edizione), nella traduzione e con prefazione e cronologia di Ştefan Crudu, presso la casa editrice Minerva, nella collana "Biblioteca pentru toţi", un editore e una collana di grande prestigio all'epoca. Minerva pubblicava traduzioni dalle letterature straniere in grandi

tirature, promuovendo edizioni ritenute di valore che, grazie all'influenza culturale dell'editrice, avevano sul pubblico un impatto notevole. Fondata nel 1898, e rifondata nel 1970, Minerva include la traduzione di Federico De Roberto tra i primi titoli riproposti al pubblico romeno dopo la rifondazione (e più precisamente come il terzo titolo italiano dopo *La Ciociara* di Moravia nella traduzione di George Lăzărescu, del 1970, e *i Promessi Sposi* di Manzoni nella traduzione di Alexandru Balaci, del 1971).

I paratesti di questa seconda edizione sono molto curati ed offrono indicazioni importanti per la ricezione del testo, ma anche per la collocazione della narrazione nel giusto contesto storico. Ad esempio la quarta di copertina del primo volume riporta, oltre ad una foto in bianco e nero di De Roberto, tratta dall'“Illustrazione Italiana” del 1911, uguale a quella dell'edizione Garzanti, anche una citazione dai *Narratori* di Luigi Russo. Il brano scelto, che noi riportiamo qui da una edizione italiana, calamita l'attenzione del lettore romeno, offrendo un supporto critico autorevole in grado di invogliare la lettura:

[...] è possibile vedere l'opera tutta del D.R. in una sua linea di coerenza ideale, e misurata sempre da nobiltà di intenti e da un tenace sforzo di organicità, che assicurano della fermezza del lavoratore di razza. Se non con ammirazione e stupore, si ripensa che il D.R., giovanissimo trentenne o più, diede fuori i suoi due più vasti romanzi, *L'illusione* (1891) e *I Viceré* (1894)(Russo 1951, 111).

L'edizione è dotata anche di un'ampia cronologia, che chiarisce aspetti essenziali sull'Unità d'Italia e dei travagli politici tra fine Ottocento e inizio Novecento. Oltre a quelle sulla vita e le opere di Federico De Roberto vi si trovano anche indicazioni utili sulla vita e le opere di altri scrittori italiani suoi contemporanei (da Giovanni Verga a Luigi Pirandello, Ada Negri, Federigo Tozzi, Grazia Deledda e altri ancora).

Anche questa prefazione denuncia il trattamento ingiusto riservato a Federico De Roberto dalla storia letteraria italiana, ma auspica una rinascita piena di gloria dell'opera dell'autore, dato il grande numero di edizioni e traduzioni dei *Viceré* apparse dopo il successo del *Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa. A sostegno delle proprie affermazioni il prefatore cita fonti critiche, riportate con attenzione nelle note, come *I narratori* di Luigi Russo (1951), che aveva trovato spazio, come si è visto, anche sulla quarta di copertina. La prefazione esplora in modo meno schematico della cronologia la vita e le opere di De Roberto, in relazione all'influenza di Verga, per raccontare poi brevemente la trama dell'opera e il declino della famiglia Uzeda nel momento dell'Unità d'Italia e del crollo della regalità dei Borboni per poi metterne in risalto il trasformismo:

Federico De Roberto ha sorpreso in fondo – prima di Lampedusa – la conclusione del processo di decadenza del feudalesimo e l’inizio della dominazione di una nuova classe, la borghesia, davanti alla quale la vecchia doveva ritirarsi e sparire, o – per evitare il disastro totale e definitivo – farla diventare un’alleata, appropriarsi dei suoi ideali (o far finta di farlo), rinunciando ad alcune posizioni che aveva avuto, per conquistarne delle altre nuove [trad. ns.] (De Roberto 1971, VII).

Ștefan Crudu prepara per l’edizione un apparato paratestuale complesso in cui trova spazio centrale anche la citazione di alcune delle parole del monologo dell’ultimo degli Uzeda, in cui il principe Consalvo ripercorre la strada, segnata da sopraffazione, inganni e menzogne, che lo ha portato a impossessarsi del potere economico e di quello politico. Crudu continua poi a presentare le differenze tra Lampedusa e De Roberto, sottolineando che quest’ultimo si sofferma sui suoi eroi folli con la passione dello scienziato, non per idealizzare il passato, ma per guardarlo con pessimismo (De Roberto 1971, XI). Considera il romanzo di grande autorevolezza e ne coglie il senso in questi termini:

Per ciò che ci riguarda, riteniamo che l’autore [...] si prenda gioco dell’aristocrazia, ne porti alla luce in modo spietato le tare, rifiuti di attribuirle anche la più insignificante qualità o bellezza. Federico De Roberto non idealizza neppure la borghesia, i cui rappresentati sono o ingenui fino alla stupidaggine o *parvenus* desiderosi di pavoneggiarsi con finti titoli nobiliari o ancora imprenditori con affari illeciti, sempre pronti ad abbandonare qualsiasi ideale (se l’hanno mai avuto) solo per arrampicarsi il più in alto possibile sulla scala sociale [trad. ns.] (De Roberto 1971, X).

Spiega inoltre che il libro non ha conosciuto una buona ricezione in Italia al tempo dell’autore, ma ritiene che abbia incontrato consenso nel secondo Novecento. Nella prefazione giustifica la scelta di ristampare il libro per il pubblico romeno come un “omaggio recato a uno dei più grandi scrittori italiani dei tempi moderni” [trad. ns.] (De Roberto 1971, XI).

La terza edizione romena, priva di paratesto, appare nel 1992, con lo stesso titolo *Viceregi*, presso la casa editrice Porus, attiva all’inizio degli anni ’90, poi scomparsa dal mercato, specializzata nella stampa dei classici della letteratura romena, ma anche francese (Flaubert, Zola, A. Dumas) e italiana (oltre ai *Viceré* ripubblica anche *Il Marchese* di Capuana, entrambe nella traduzione di Crudu). Sebbene non si trattasse di un’editrice di grandi dimensioni, l’edizione ha avuto una buona diffusione come si desume dalla sua presenza in molti cataloghi delle biblioteche romene. Con questa pubblicazione si conclude la storia della ricezione di De Roberto in Romania, una storia affidata in tempi moderni alla sola traduzione di Crudu. Tale traduzione continua a parlare al pubblico

romeno degli Uzeda, una famiglia di potere con cui De Roberto ha raffigurato il potere stesso come corrotto e in grado di corrompere qualsiasi persona, come notava Mario Lavagetto nella sua introduzione all'edizione Garzanti:

[...] avari, fatui, feroci, smaniosi di primeggiare, maniaci, vili fino alla demenza, bugiardi, neghittosi e prepotenti [...] da secoli la loro famiglia partecipa al potere. E che il potere è corrotto e corrompe, che nulla muta, che gli uomini restano sempre uguali a sé stessi, che la storia procede circolarmente riproducendo sempre e per necessità, ingiustizia, prevaricazione, violenza, tutti questi sono punti fissi per Federico De Roberto (De Roberto 1983, XVII).

### **Considerazioni sulla promozione dei *Viceré* in Romania**

Forse bisogna chiarire a questo punto qual è il valore della traduzione romena del romanzo di Federico De Roberto. In un articolo pubblicato di recente, nel 2023, nel secondo volume di *Una storia delle traduzioni in romeno nel Novecento*, Oana Sălișteanu ha esaminato le traduzioni dall'italiano al romeno nel Novecento, sottolineando il fatto che i professori universitari sono stati i primi a tradurre le opere della letteratura italiana (Constantinescu, Dejica, e Vilceanu 2023, 164). Di seguito, nella seconda metà del secolo, la cultura romena si è arricchita di nuovi specialisti, di veri e propri esperti nell'arte della traduzione. Si tratta di una generazione importante, con traduttori eccezionali, tra cui si può ricordare il nome di Eta Boeriu, che hanno potuto lavorare in un quadro ideologico meno rigido. Il numero davvero impressionante di ottime versioni romene delle opere italiane che hanno visto la stampa in quegli anni si spiega anche con l'interesse delle case editrici controllate dallo stato romeno (ad esempio Ed. Univers, Ed. Dacia, Ed. Minerva ecc.) per la pubblicazione delle opere di valore delle culture straniere. Tra questi volumi si annovera anche il romanzo *I Viceré* di Federico De Roberto. Tale particolare contesto della cultura romena dell'epoca, così come, senza dubbio, il talento dei traduttori romeni hanno contribuito alla messa in circolazione di libri rilevanti dal punto di vista intellettuale, che mettono in risalto la traduzione come "un atto culturale alquanto elaborato, serio ed edificante" [trad. ns.] (Constantinescu, Dejica, e Vilceanu 2023, 166).

Anche nel caso di *Crudu*, il lettore è colpito da una traduzione robusta, come si evince subito dalle prime pagine del romanzo, ad esempio nel frammento dei funerali di Teresa Uzeda, una scena corale, che presenta il fasto grandioso dell'aristocrazia e le miserie famigliari che si nascondono dietro la magnificenza degli apparati. I dialoghi e gli indiretti liberi ricostruiscono in modo efficace

l'affresco della famiglia e lo sfondo delle future vicende: “E i curiosi stipati nella chiesa, continuando a parlar della morta, si rivolgevano insistentemente una domanda e si proponevano una quistione: «Chi sarà l’erede?» Nobili e plebei, ricchi e poveri, tutti volevano sapere che direbbe il testamento” (De Roberto 1983, 28). La traduzione romena appare fluente ed esprime con attenzione lo sfarzo degli apparati che contrastano con i pettegolezzi della gente, ipocrita e preoccupata solo da questioni economiche: “Curioșii, îngrămădiți în biserică, vorbind mai departe despre moartă, nu discutau decât o singură chestiune și nu-și puneau decât o singură întrebare: «Cine va fi moștenitorul?» Nobili și plebei, bogăți și săraci, toți voiau să știe ce-o să spună testamentul.” (De Roberto 1971, 36). Efficace appare anche la selezione lessicale, come, nel finale del romanzo la scelta di tradurre la parola “razza” con il corrispettivo, molto espressivo, “neam”: “No, la nostra razza non è degenerata: è sempre la stessa” (De Roberto 1983, 650-51) che amplifica le molteplici interpretazioni possibili: “Nu, neamul nostru nu e degenerat: este mereu același” (De Roberto 1971, 428-29).

Non è possibile fare, in questo contesto, un’analisi più dettagliata sulle scelte traduttive di *Crudu*, tuttavia possiamo dire che queste hanno un esito linguistico notevole, ma incidono anche sull’aspetto stilistico e comunicativo attivando nel lettore romeno un potenziale interpretativo vicino a quello dell’originale italiano.

Prima di concludere pensiamo sia utile cercare di capire il significato delle operazioni messe in atto da *Crudu* nella promozione dei *Viceré* in Romania, una promozione che sta, come si è visto, sotto il segno del recupero e dell’omaggio recato a uno scrittore parte del patrimonio letterario universale, di grande valore, ma poco riconosciuto in patria. Abbiamo visto che l’edizione che ha avuto l’impatto maggiore in Romania, per l’ampia tiratura, per il prestigio della casa editrice e della sua collana, così come per la complessità dei paratesti, è quella del 1971 nella “Biblioteca pentru toți” di Minerva. Si tratta di un’edizione la cui prefazione mette al centro un frammento del noto monologo di Consalvo, che conclude il romanzo. Nell’episodio citato, che ha grande visibilità nel paratesto, il principe consola la zia, colei che conserva le memorie e il nome della famiglia, affermando che i tempi possono cambiare, ma gli Uzeda manterranno sempre il loro potere:

Io mi rammento che nel Sessantuno, quando lo zio duca fu eletto la prima volta deputato, mio padre mi disse: “Vedi? Quando c’erano i Vicerè, gli Uzeda erano Vicerè; ora che abbiamo i deputati, lo zio siede in Parlamento” [...] Un tempo la potenza della nostra famiglia veniva dai Re; ora viene dal popolo... La differenza è più di nome che di fatto... Certo, dipendere dalla canaglia non è piacevole; ma neppure molti di quei sovrani erano stinchi di santo (De Roberto 1983, 647).

Nella prefazione, il brano è accostato a un altro dialogo letterario famoso, quello tra il principe di Salina e suo nipote Tancredi, tratto da *Il Gattopardo*:

“Sei pazzo, figlio mio! Andare a mettersi con quella gente!, Sono tutti mafiosi e imbroglianti. Un Falconeri dev’essere con noi, per il Re.” [...] “Per il Re, certo, ma per quale Re?” [...] “Se non ci siamo anche noi, quelli ti combinano la repubblica. Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi. Mi sono spiegato?” (Tomasi di Lampedusa 2002, 25).

Secondo Crudu, i due testi letterari sono meglio valorizzati se paragonati all’opera di Ion Luca Caragiale (1852-1912), dato che nelle due battute si ritrova una sorprendente identità con l’opinione di Farfuridi e Brânzovenescu, noti personaggi di *Una lettera smarrita* (De Roberto 1971, IX), un’allusione che non poteva sfuggire al pubblico romeno.

In questo modo, in fondo, il traduttore e promotore dell’opera nella cultura romena insiste sulla riflessione attuata da De Roberto sulla storia e il potere. La razza degli Uzeda, con la loro storia di lotte feroci, atti irresponsabili, non è degenerata, ma si è conservata uguale a sé stessa, così come nella storia il potere rimane sempre nelle stesse mani. Nella visione dello scrittore italiano, il mutamento della storia è piuttosto apparente, raramente reale. Il trasformismo e l’immutabilità sono, nel romanzo, caratteristiche siciliane, ma anche della realtà umana in generale. Non per caso, nella stessa prefazione del 1971, concludendo la presentazione del romanzo, Crudu lo accosta ancora una volta a Caragiale:

Capolavoro del verismo italiano, che può stare con onore accanto alle migliori opere di Verga e Capuana, il romanzo *I Viceré* ha per noi, romeni, anche il merito di ricordarci l’illustre Caragiale. I due grandi creatori sono accomunati dall’ironia mordente con cui trattano le loro vittime, coprendole di ridicolo, ma anche dal modo spietato con cui ricevono da parte sua sentenze che sembrano essere pronunciate, in modo implacabile, dalla storia stessa. La traduzione dei *Viceré* e la ristampa del romanzo nella collana “Biblioteca pentru toți” significa non solo un omaggio recato a uno dei più grandi scrittori italiani dell’epoca moderna, ma anche un dovere nei confronti della nostra cultura nazionale, nel cui patrimonio entra in questo modo un libro grande, speciale: questa qualità gli viene conferita dall’ampiezza e dall’equilibrio della costruzione, dalla molteplicità e autenticità degli eroi, dalla presentazione complessa di un intero processo storico, come anche la forza di evocare numerosi episodi di vita. Starà con onore nella biblioteca di ogni lettore, per quanto eclettico sia.» [trad.ns.] (De Roberto 1971, XII).

## Conclusione

Ștefan Crudu si è impegnato nella traduzione e promozione di un'opera che esprime una concezione negativa della storia: meccanismi materiali e violenti mettono in risalto in modo ripetitivo la vittoria del più forte sul debole e dell'ingiustizia sulla giustizia. Nonostante il contenuto robusto, il libro di De Roberto non ha conosciuto una ricezione critica notevole in Romania, tuttavia la traduzione del testo, accompagnata da paratesti rilevanti, veicolata attraverso editrici romene autorevoli, in particolare l'edizione del 1971, che si prefiggeva come un "omaggio a un grande autore italiano" (De Roberto 1971, XII), ancor prima che De Roberto venisse riconosciuto come uno scrittore importante in Italia, è un episodio notevole e poco conosciuto della ricezione della sua opera in Europa. Anche se non è ritenuto un autore attuale nella Romania odierna e potrebbe essere valorizzato di più, grazie al romanzo *I Viceré*, Federico De Roberto, continua a dialogare con il pubblico romeno di ieri e di oggi, così come continua a dialogare con quello italiano, perché il passare del tempo non fa che aumentare il valore della sua opera.

## BIBLIOGRAFIA

- Borri, Giancarlo. 1995. *Come leggere I Viceré di Federico De Roberto*. Milano: Mursia.
- Constantinescu, Muguraș, Daniel Dejica e Titela Vilceanu. 2023. *O istorie a traducerilor în limba română secolul al XX-lea*, Bucarest: Editura Academiei Române.
- Croce, Benedetto. 1939. "Federico De Roberto". In *Critica*, 29 luglio 1939.
- Danțiș, Gabriela. 1981. *Scriitori străini*. Bucarest: Editura Științifică și Enciclopedică.
- De Roberto, Federico. 1965. *Viceregii*. Traduzione Ștefan Crudu Bucarest: Editura pentru Literatura Universală.
- De Roberto, Federico. 1971. *Viceregii*. Traduzione Ștefan Crudu. Bucarest: Minerva.
- De Roberto, Federico. 1980. *I Viceré*. Milano: Garzanti.
- De Roberto, Federico. 1992. *Viceregii*. Traduzione Ștefan Crudu. Bucarest: Porus.
- De Roberto, Federico. 1984. *Imperiul*. Traduzione Viorica Ionescu. Bucarest: Univers.
- De Roberto, Federico. 1991. *I Viceré*. Milano: Mondadori.
- Derer, Doina Condrea. s.d. *Corso di storia della letteratura italiana moderna. Il romanzo italiano dal Verismo al Tozzi*. Bucarest: Università di Bucarest, Facoltà di lingue romanze, classiche e orientali.
- Facon, Nina. 1969. *Istoria literaturii italiene*. Bucarest: Editura Științifică.
- Ganeri, Margherita. 2009. *Federico De Roberto e la modernità letteraria*. In *Moderno e modernità: la letteratura italiana*. Atti del XII Congresso dell'Associazione degli Italianisti, Roma, 17-20 settembre 2008. A cura di Clizia Gurreri, Angela Maria Jacopino, Amedeo Quondam. Roma: Sapienza Università di Roma.

- <https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/moderno-e-modernita-la-letteratura-italiana/Ganeri%20Margherita.pdf>.
- Genette, Gérard. 1979. *Introduction à l'architexte*. Paris: Éditions du Seuil.
- Genette, Gérard. 1981. *Introduzione all'architetto*. Traduzione italiana di Armando Marchi. Parma: Pratiche Editrice.
- Genette, Gérard. 1982. *Palimpsestes: la littérature au second degré*. Paris: Éditions du Seuil.
- Genette, Gérard. 1987. *Seuils*. Paris: Éditions du Seuil.
- Genette, Gérard. 1989. *Soglie. I dintorni del testo*. A cura di Camilla Maria Cederna. Torino: Einaudi.
- Genette, Gérard. 1997. *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*. Traduzione italiana di Raffaella Novità. Torino: Einaudi.
- Muscarà, Sarah Zappulla. *Federico De Roberto*. 1984. Atti del convegno nazionale svoltosi a Zafferana Etnea in occasione del XIII premio Brancati-Zafferana. A cura di S. Zappulla Muscarà. Palermo: Palumbo.
- Popescu, Corina. 2000. *Verismul italian si literatura română*. Bucarest: Editura Universității din București.
- Russo, Luigi. 1951. *I narratori (1850-1950)*, Milano-Messina: Principato.
- Sciascia, Leonardo. 1977. "Perché Croce aveva torto". In *La Repubblica*, 14-15 agosto 1977. <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2007/11/10/croce-sbaglio-vicere-un-grande-romanzo.html>.
- Spinazzola, Vittorio. 1961. *Federico De Roberto e il verismo*. Milano: Feltrinelli.
- Tedesco, Natale. 1981. *La norma del negativo. De Roberto e il realismo analitico*. Palermo: Sellerio.
- Tomasi di Lampedusa, Giuseppe. 2002. *Il Gattopardo*. Milano: Feltrinelli.
- Verga, Giovanni 1955. *Familia Malavoglia*. Traduzione Nina Façon e Dumitru Panaitescu. Bucarest: Editura de Stat pentru Literatură și Artă.